



◆ *Le parole del presidente di An al «Costanzo Show» riaprono l'annosa questione nel centrodestra: una candidatura capace di allargare l'alleanza*

## Polo diviso sul leader Casini attacca Fini: c'è solo Berlusconi

### Gelo tra Forza Italia e Alleanza Nazionale Ma Urso insiste: «Se D'Alema rinuncia...»

ROMA Berlusconi o non Berlusconi? Presentarsi alle elezioni con il Cavaliere candidato a Palazzo Chigi o puntare su qualcun altro (il sogno segreto del Polo resta sempre quello del governatore Fazio)? L'altra sera, dal palco del «Costanzo Show», Gianfranco Fini ha buttato nel campo del centrodestra un'ipotesi che ha subito fatto scattare l'allarme. Se il centrosinistra candida D'Alema, allora anche noi candidiamo Berlusconi, ha detto il leader di An, ma se D'Alema non dovesse essere il candidato, «credo che anche all'interno del Polo si dovrebbe aprire una discussione per fare altrettanto». Da Forza Italia, la replica è stata quella di un freddo silenzio, un'assenza quasi sospetta di commenti. Ad offrire il petto in difesa di Berlusconi scende invece in campo Pierferdinando Casini, con toni anche piuttosto duri.

«Il nostro candidato premier è Silvio Berlusconi, punto e basta. E non per concessione nostra, ma perché oggi è una calamita elettorale», ha detto il segretario del Ccd. E parlare di altre ipotesi «è tempo perso». «Non cadiamo nelle trappole della sinistra - ha aggiunto ormai azzoppata dal problema della leadership». Freddo, Casini, anche sull'ipotesi di Fini vicepremier: «È sbagliato parlarne ora». Ma al leader di An, che dopo il tonfo elettorale delle europee cerca in ogni modo di marcare l'identità di destra del suo partito, anche dando qualche dolore al Cavaliere - come sulla vicenda Craxi e il freno ai festeggiamenti per l'assoluzione di Andreotti - Casini propone anche un boccone ancora più amaro da mandare giù: «È assolutamente indispensabile ricordare il nostro credito europeo e anche ricolligerci alla migliore tradizione della prima Repubblica, se non vogliamo avere un'accoglienza senza storia e senza radici», altro che mettersi a fare i «nuovisti» a tutti i costi o mostrare disprezzo verso i vecchi partiti o i vecchi politici di un tempo. «Smanie alla Di Pietro», le bolla Casini.

E non pochi, dentro An, hanno visto dietro le sue parole l'ira di Berlusconi. «Ma no, quello di Fini è solo un escamotage dialettico - smorza Giuliano Urbani, uno dei «professori» del Cavaliere -. È solo un modo di dire: se non c'è Tizio non mettiamo Caio...». Appunto, se non c'è Berlusconi... «Vabbè, se quelli candidano Dominello, noi metteremo la Madonna...». A via della Scrofa, porobabilmente qualcuno si è accorto che era materiale incandescente, quello portato da Fini sul palco di Costanzo, tenuto conto anche della

nota suscettibilità di Berlusconi sull'argomento. Così ieri è toccato ad Adolfo Urso, portavoce di An, precisare e limare e, alla fine, dare la colpa ai giornalisti. «Chi non ha visto il «Costanzo Show» e ha letto i giornali, ha appreso che vi sarebbe tensione e addirittura polemica nel Polo dopo le dichiarazioni di Fini sul candidato premier del centrodestra - dice -. L'intenzione maliziosa della quasi totalità dei media è fin troppo evidente: c'è nel centrosinistra un quotidiano marasma di polemiche, risse verbali, ultimatum e minacce? Il povero D'Alema è ogni giorno più insidiato dalle manovre di Palazzo della partitocrazia? E allora perché non dargli una mano all'insegna della par condicio, evidenziando la divisione nel Polo?».

Ma giornali o non giornali, il presidente di An certe cose le ha dette... E Urso le riassume allora così: «Ha detto: "Se il candidato del centrosinistra sarà D'Alema, il Polo candiderà Berlusconi. Se il centrosinistra dovesse scegliere un candidato meno connotato politicamente, nel centrosinistra dovremo discutere, come del resto ha già detto Berlusconi". E bastato cancellare l'ultima frase per poter scrivere che anche nel Polo vi è polemica tra An e Forza Italia. O per lo meno per darla a intendere». Tutta qui la precisazione di Urso. Come a dire: gli «azzurri» non possono prendersela per le parole di Fini visto che anche il Cavaliere, a suo tempo, le aveva dette... Bisogna vedere se a Forza Italia basterà. Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, ad esempio, dice prima che «io non ci trovo nulla di tanto strano», nelle parole di Fini, e che «la cosa più importante è che ha confermato Berlusconi come candidato premier»; ma poi ammette che la sortita del maggior alleato «è facilmente spiegabile con il clima pre-elettorale e con un appuntamento in cui la componente proporzionale non è di poco conto». Insomma, Fini ha giocato un po' per conto suo.

E nella faccenda mette bocca anche Clemente Mastella. «Credo che Fini abbia aperto un fronte - dice - e spero che questo fronte si allarghi». E aggiunge: «Se Berlusconi si liberasse di Fini, in Italia si aprirebbe un problema diverso...». Un po' troppo, come auspicio, per un Polo che prova a far finta di niente. «Mastella è la persona meno adatta - è la replica affidata a Giuseppe Brienza, senatore del Ccd casiniiano - a darci consigli. Noi non romperemo l'alleanza di centrodestra perché ce lo dice lui...».

L'abbraccio di Gianfranco Fini a Berlusconi alla conferenza programmatica di An a Verona. Sotto Fabio Fazio conduttore del programma «L'ultimo valzer» Sambucetti/Ap



BOLOGNA

## Guazzaloca fa il punto sui 100 giorni

BOLOGNA Molti «faremo» e pochi «già fatto», più un programma elettorale che un consuntivo. In 55 minuti il sindaco Giorgio Guazzaloca ha fatto ieri il punto, nel primo faccia a faccia ufficiale con i giornalisti, sui primi cento giorni del suo mandato. Le novità. Verà istituito uno «sportello del sindaco», appuntamento fisso settimanale durante il quale i cittadini potranno interloquire con Guazzaloca e con gli assessori sui problemi che li riguardano. Le politiche sulla sicurezza saranno prioritarie e il sindaco avoccherà a sé il comando dei vigili urbani, almeno per quanto riguarda lo smistamento degli appartenenti al corpo tra i settori della sicurezza e del traffico. Le certezze. Andrà avanti il progetto di tunnel sotto la collina per la creazione di un collegamento viario tra le zone ovest ed est della città, che tanto ha fatto arrabbiare i Verdi, e per i bolognesi verrà applicata l'addizionale Irpef dello 0,2 per cento. Quanto alla questione spinosa degli immigrati e dopo le polemiche sul «numero chiuso», Guazzaloca, reduce dal confronto con il ministro dell'Interno Jervolino nel programma «Porta a porta» (nel quale ha definito gli immigrati «invasori, anche se non armati»), ha ribadito che Bologna farà una proposta al governo sulla programmazione dei flussi d'ingresso per gli stranieri.

IL CASO

## Alt dal Garante: Berlusconi non va da Fazio



MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Facciamocene una ragione: Silvio Berlusconi non canterà stasera da Fabio Fazio, alla prima puntata del programma di Raidue «L'Ultimo valzer». Lo ha comunicato lui stesso ai cronisti all'uscita del Palazzo di Giustizia di Milano, set di altre sue performance. A bloccare l'attesa esibizione è stato l'intervento dell'Autorità garante delle comunicazioni Enzo Cheli, che ha inviato una lettera al presidente della Rai Zacaria per ricordargli che, a causa delle elezioni supplementi del 28 novembre, la presenza di politici in programmi diversi da quelli preposti alla campagna elettorale è vietata.

## L'addio di Celentano alla Folgore

LIVORNO «Sono commosso, questa è stata tutta la mia vita»: sono le poche parole che il generale Enrico Celentano regala ai cronisti subito dopo la cerimonia in cui ha ceduto il comando della Brigata Folgore al generale Pierluigi Torelli. Sempre in tutta mimetica, come se quello dell'addio fosse un giorno come gli altri, nella caserma livornese dei baschi amaranto, ha salutato i parà schierati con un discorso nel quale non ha mai toccato i punti più polemici che hanno segnato il suo periodo di comando: dal caso del parà Emanuele Scieri, morto in caserma a Pisa lo scorso agosto, allo Zibaldone, fino a quanto sostenuto ieri dall'Unità su un suo presunto ruolo di contatto con militari favorevoli ad un golpe, come avrebbe detto un neofascista ai giudici di Venezia. «Nessun commento, nessun commento: quello che avevo da dire l'ho detto e non ho altro da aggiungere», taglia corto Celentano con i giornalisti che gli chiedono di pronunciarsi.

che lui stesso, dopo aver ascoltato, avrebbe volentieri condiviso il piacere con il pubblico. In più, dice sempre Fazio: «Il presidente mi ha promesso che l'occasione è solo rimandata e lo aspettiamo in una delle prossime puntate».

Come noto, quando si tratta di Berlusconi, la verità è sempre difficile da accertare. Entrano in campo le opinioni. Enthusiastiche (e un po' domestiche) quelle di autori e conduttori di «Scherzi a parte», più il neo ri-direttore di Canale 5 Giorgio Gori. Il varietà Mediaset si sarebbe infatti trovato in concorrenza diretta col proprio editore, padrone e cantante. Il quale, per il principio delle tasche comunicanti, perdendo da una parte, avrebbe guadagnato dall'altra.

Anche Storace (presidente di AN della Commissione di vigilanza) non ha mancato di esprimere la sua soddisfazione, come sempre non istituzionale, ma di parte. Secondo lui l'invito della Rai era un trappolone teso a Berlusconi per aprire poi il varco alla partecipazione di esponenti della maggioranza in tutti i programmi. Strano però che Storace non sia entrato in polemica con gli esponenti del suo partito, che sono stati i più volenterosi nell'affollare ogni genere di giochino televisivo. Mentre ora attacca il responsabile DS della comunicazione, Giuseppe Giulietti, sostenendo che si sarebbe dimenticato della partecipazione di D'Alema al programma di Gianni Morandi.

Giulietti, da parte sua, afferma di essere stato sempre contrario alla tv pedagogica e perciò di ritenere giusto che gli autori dei pro-

grammi (Fazio come Morandi) invitino chi vogliono. «Non invoco mai la vigilanza, e non l'ho fatto neppure in questi giorni di disastrosa riabilitazione degli anni Ottanta. Uno spettacolo proposto sia da Rai che da Mediaset, perché mai come in questo momento si assiste a una omologazione del sistema televisivo. Ma, con ciò, il problema non sono gli autori, il problema siamo noi politici. Questa continua invasione di campo, dal giardinaggio al calcio, all'averità, riduce la politica a melassa e da un contributo alla creazione della grande palude. Bonolis ha fatto bene a mettere in maschera i politici: siamo noi a doverci sottrarre. Si può dire di no. Non credo affatto alla teoria della umanizzazione dei leader. Anzi penso che, se evitassimo certe prestazioni, se ciascuno tornasse a fare il proprio mestiere, non sarebbe un danno per nessuno. E Cheli ha ragione a far rispettare le regole. So bene che sotto il profilo dello spettacolo Berlusconi è di gran lunga il più bravo. Non a caso preferisce evitare l'faccia faccia politica».

Da parte sua Angelo Guglielmi, l'inventore della tv più scapigliata e irriverente, osserva che i politici vanno ai vertici perché vengono invitati. C'è insomma un interesse reciproco. Ma l'ex direttore di Raitre un po' si stupisce che Fazio abbia chiamato Berlusconi. «Però aggiunge la responsabilità è sua e solo a lui bisogna chiedere le ragioni. Potrei anche non escludere un intento ironico e dissacratorio e della politica e di Berlusconi. Di fatto tempo però che avrebbe l'effetto contrario».

## E a Roma An fa le prove di un partito «più a destra»

### Abusivismo, sanità, criminalità: le campagne «contro» di Storace e dei suoi

NATALIA LOMBARDO

ROMA Tutti pronti per la conquista della presidenza della Regione Lazio, mirando però più in avanti, al Campidoglio, così da ottenere l'en plein nelle istituzioni come in Lombardia. Alleanza Nazionale a Roma fa leva su se stessa e calca la mano sui cavalli di battaglia della destra di sempre: dalla formula «tolleranza zero» in versione cupolone alla Sanità, dalla difesa degli interessi di categoria ai vigilantes nei parchi, fino a cogliere la buona occasione per dar giù allo staff rutilante offerta dagli abusivi esasperati dall'incombere delle ruspe. Se poi qualcuno come Tommaso Luzzi, il consigliere regionale di An che si è dato fuoco per protestare contro le demolizioni delle villette abusive a La Storta, estremizza il gesto oltretutto a suo danno, da una parte lo si conforta dall'altra, con un certo imbarazzo, si circonda l'atto alla situazione «dram-

matica». Tanto che ieri Gianfranco Fini, che pur aveva criticato tale irruenza, è andato a trovare Luzzi ricoverato al centro grandi ustionati del Sant'Eugenio.

L'An capitolina, rispetto al partito nazionale, ha incassato bene il colpo delle europee, restando primo partito nella capitale. La raccolta di firme per il referendum è stato un catalizzatore estivo per ricominciare a farsi vedere. Adesso An spera di ripetere alla Regione l'«effetto Mofia», presidente della Provincia. E, per convincere il Polo, il partito mette in campo come un ariete Francesco Storace, presidente della Federazione romana che, come presidente della commissione di vigilanza Rai, vale quanto un ministro. Lui, l'interessato, è disponibile ma alle sue condizioni, prima fra tutte quella che sia accettato da tutto il Polo. Alla presidenza della Regione ci ha sempre tenuto, ma mai e poi mai si farebbe bruciare come candidato della sola An e in più potrebbero esserci le elezioni

anticipate a giugno insieme alle regionali. Una possibilità «alla quale non si può essere indifferenti», ammette «Checco» Storace mentre freme per il riscatto della Roma dagli spalti dell'Olimpico. «Ma è un problema che riguarda anche i ministri», ovvero chi sarà destinato dal Polo alle poltrone di palazzo Chigi nel caso di vittoria che il centrodestra dà per scontata. Certo, direbbe Catalano: è meglio essere ministro che presidente della Regione. «Dipende da quale ministero, se dovesse essere, che so, la Marina Mercantile... Comunque vedremo, la partita è tutta aperta». Intanto si prepara a un tour nelle sezioni del partito, pardon, nei «circoli territoriali» come si chiamano ora, insieme alla neo vicepresidente romana, Roberta Angelilli, per mettere in pratica lo slogan del «partito partecipato». E, come sempre, si confida nella risposta delle periferie, gloriosi feudi del Msi ai tempi de «Er Pecora». Eppure adesso che è in Parlamento Teodoro Buontempo è più

dialettico ed è anche un po' perplesso su certe manifestazioni di superficialità come quella sull'abusivismo. Una campagna sulla quale l'ala capitolina del partito di Fini sta cercando di recuperare, anche in immagine. Tant'è che lo stesso Storace rivolta la frittata e denuncia la

OBBIETTIVO REGIONE  
Dopo la Provincia An guida la campagna contro Badaloni



costruzione di un lussuoso edificio di cinque piano proprio nel bel mezzo del parco di Monte Mario, davanti casa sua. Piccolo particolare, precisa il Comune di Roma, dopo vari ricorsi la concessione edili-

zia è stata rilasciata dal Tar del Lazio. Per carità «non siamo in difesa dell'abusivismo», commenta conciliante Domenico Gramazio, detto «Er Pinguino». «Ma quando è di necessità non si possono demolire le case, piuttosto vanno sequestrate, come dice il sovrintendente La Regina». «Ragioniamo intorno a un tavolo», dice Angelilli perché «chiunque ha un ruolo istituzionale deve essere vicino ai cittadini», e se Luzzi si è dato fuoco, «in fondo lo ha fatto in un clima di disperazione, per evitare che lo facessero gli altri». «Si può obiettare sul modo, ma sulla protesta eravamo tutti d'accordo», commenta Maurizio Gasparri, che rimanda all'«illegalità» che dimostra il Comune con la tolleranza degli stessi abusivi». Insomma, il caso La Storta è stato un incidente nella strategia più radicale segnata da Storace sul quale An è però scivolata, finendo in una trappola fra la sbandierata richiesta di legalità e l'illegalità fatta mattonne. È un fatto significativo, però, del-

l'immagine che il partito di Fini rimanda agli avversari in Campidoglio, cioè alla maggioranza. Quella di un partito isolato rispetto al resto del Polo, con una Fi e un Ccd più avanzati e più centrodestra europeo. Un gruppo consiliare che si oppone soltanto e che porta avanti battaglie in solitaria. Un piccolo esempio l'ha dato ieri, nell'Aula Giulio Cesare il Consiglio ha votato un provvedimento per istituire una sorta di «carta sanitaria» dei fabbricati (proposta dopo il crollo del palazzo a Monteverde): Fi e Ccd hanno votato a favore, An contro. E di questo isolamento sono consapevoli alcuni esponenti del gruppo capitolino, come Pierluigi Fioretti a Erder Mazzocchi, ma anche a livello nazionale lo stesso Adolfo Urso.

«Vogliamo tornare ad essere un partito di destra, pur alleato col centro. E per questo che servono messaggi forti, dopo l'errore dell'accordo con Segni», spiega ancora Gramazio. An conta su se stessa, quindi, e nel territorio romano è

presente come sempre. Si lancia in difesa dei commercianti contro le aree a traffico limitato; invoca il pugno di ferro contro la criminalità anche ai livelli minimi (l'altro ieri il consigliere provinciale Gianpiero Arci ha proposto delle ronde contro i vandali dei busti del Pincio). Adesso il tema più classico dei nomadi è costituito dalla sanità, che tira di più in vista delle regionali. Così come sono un bacino di voti gli ordini professionali, nei quali An sta preparando liste di rappresentanti ad hoc, tanto per cominciare perché gli ordini siano mantenuti. Con tempismo rilancia la lotta alla droga (del resto ieri papà Fini ha fatto un'interpellanza contro un opuscolo della Lila, giudicato troppo «stimolante» all'uso dell'e-stasy).

Agli spot preferisce ancora i manifesti, dei quali tappezza la città, con un record nelle affissioni abusive. E nei circoli si offrono consulenze e visioni collettive delle partite di calcio.

